

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il regno di Dio è il modo con cui la salvezza di Dio viene a noi nella storia per invitarci a farne parte. Il vangelo di questa domenica, infatti, spiega il modo con cui il regno di Dio viene a noi e come si sviluppa nella storia.

La prima parabola, del seme gettato in terra, ci fa capire che il regno di Dio ha una sua libertà e una sua gradualità.

L'uomo ha il compito di seminare la parola. Dopo la seminazione la parola ha una sua libertà, non più legata all'uomo ma a Dio, perché essa germoglia e cresce nel cuore, per l'opera della grazia presente in quella persona.

Non solo, ma la comprensione della parola e la fede non crescono tutte in una volta: *prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga* e poi il frutto.

Questo ci fa capire che la fretta di raccogliere i frutti di una seminazione è una grande tentazione.

Anche noi siamo tentati dalla fretta di vedere subito l'esito positivo delle nostre attività pastorali, della nostra predicazione, dell'opera evangelizzatrice.

Ciò che questa prima parabola ci attesta è che dietro ad ogni impegno doveroso del cristiano o del presbitero c'è sempre l'azione, il tempo e la libertà della grazia di Dio che agisce al di là del nostro controllo.

La seconda parabola ci fa vedere come il regno di Dio si sviluppa attraverso l'umile azione umana. Non sono le grandi cose che danno riuscita alla fede, ma le piccole cose, di ogni giorno che, con umiltà, vengono curate con l'aiuto della grazia divina.

L'esempio del granello di senape è significativo: dapprima è impercettibile, quasi insignificante, poi, quando cresce, diventa una pianta grande.

Certo è l'uomo che deve piantare il seme in terra, per quanto piccolo.

Così è di chiunque semina anche una sola parola di Dio. Per quanto possa sembrarci poca fare una piccola esortazione, o anche dire poche frasi, in un momento giusto, se dette con amore, quelle parole possono sortire un risultato immenso; possono modificare il corso di un'esistenza e farla entrare nella fede e camminare nella salvezza.

Si comprendono le parole di Gesù quando ci invita a puntare sulle piccole cose di ogni giorno: *"Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto"* (Lc 16,10).

Talvolta siamo tentati a fare troppe cose, persino superiori alle nostre capacità.

La prima regola è fare ciò a cui siamo chiamati.